

Bibliografia e biblioteca

ATTILIO MAURO CAPRONI
attiliomauroc@libero.it

L'utilità del sapere tramite l'universo dei libri

La teoria del linguaggio della biblioteca, poiché diventa oggetto di un sapere intorno all'uomo, ha conosciuto, un po' dovunque, ma soprattutto negli ultimi decenni, anche in virtù del progredire dei sistemi informatici, una fisionomia *diversa*, la quale è una conseguenza di un processo che propone la trasformazione dei modelli conoscitivi. I medesimi modelli diventano una diretta rispondenza dei progressi veloci creati e proposti dalle tecnologie che spaziano, in un ambito informatico, nella più accentuata telematica. La biblioteca, come è noto, ha sempre esercitato una sorta di fascinazione nell'ambito della conservazione della memoria scritta, tramite l'esecuzione di paradigmi biblioteconomici, da una parte, e dello sviluppo bibliografico, da un'altra parte. Del resto una simile realtà ha saputo dotarsi di regole comunicative rigorose ed ordinate, così che è sembrato possibile attribuirle una vocazione volta a dare, al suo patrimonio librario, la forza d'infondere una porzione di trasmissione conoscitiva per coloro che a lei si rivolgono. Ma, a distanza di alcuni lustri dall'ultima parte del secolo XX, questo magistero della biblioteca (intesa, ovviamente, come luogo fisico ed architettonico della trasmissione della memoria scritta), sembra ora, paradossalmente, *contestato*, o, forse, sarebbe meglio dire, *trasformato*. Invero, gli incalzanti sviluppi delle tecnologie elettroniche e un fitto impiego delle variabili telematiche, per non dire d'altro, sembrano *relegare* (ma si fa per dire) gli specialisti della biblioteca (vale a dire i bibliotecari, i bibliografi e i lettori) in una forma di (quasi) *volenterosa retroguardia*, poiché la cybernizzazione produce (ovviamente) complicate ricerche troppo tecnologizzate che *non sempre mantengono le promesse di un tempo*, le quali (quando avvenivano grazie alla consultazione dei repertori cartacei, in virtù della selezioni delle singole *notitiae librariae*) erano protese a contribuire (e a svelare), solo in profondità, qualcuno dei molti misteri che circondavano i fenomeni conoscitivi predisposti dai libri, ai fini di un avanzamento dell'intelligenza degli uomini. Questa situazione



(nonostante i *tempi nuovi*), non cessa di apparire sorprendente. Quale che sembra essere l'avvenire riservato al lettore del terzo millennio che è, ora, solo ai primordi tuttavia dei barlumi di trasformazione messi in atto per la comunicazione s'intravedono. Invero, l'odierna società bibliografica del sapere rappresenta, appieno, ancora l'età di un linguaggio sapienziale ed ideativo interamente voluto dall'analisi puntuale del contenuto dei testi presenti nelle biblioteche, e il medesimo è, parimenti, favorito dalla velocità dell'informazione, dall'immissione di essa, tramite una memoria digitale, nonché da una canalizzazione di una documentazione in formule cosiddette online, e in virtù di una condensazione dei cataloghi librari in una rete, che sono di certo di estrema utilità per avvicinare, ai lettori, le notizie librarie di cui hanno, sempre, avuto bisogno. Così l'insieme di queste componenti propongono sfolgoranti progressi dei mezzi che favoriscono illimitati contatti sociali e, in un siffatto ambito, la biblioteca s'impadronisce di un accresciuto e relativo dominio delle forme culturali ottenute tramite la *contrazione degli spazi* e modificando, non poco, l'uso dell'universo librario, in virtù dei quali i lettori vengono immersi in un *oceano di parole, di idee, di testi* che, nella globalità della intercomunicazione, contribuiscono a rafforzare i parametri di una qualsiasi costruzione bibliografica.

Di fronte ad una simile premessa sembra, allora, importante interrogarsi sul ruolo che, ancora oggi, spetta alla biblioteca per la conservazione e la definizione della cultura scritta, rispetto a questa singolare facoltà che investe il lettore. Un simile istituto, in virtù delle sue manifestazioni comunicative, e delle rispettive procedure tecnicizzanti d'organizzazione, più che mai, probabilmente, sembra in grado di poter fornire, appieno, al lettore, gli strumenti necessari per una sua for-

ma d'integrazione culturale (e civile) nel settore degli studi. Poi, magari, propone la difesa per la realizzazione della sua piena identità sostanziale, allontanando quella *solitudine intellettuale* che non aiuta a sconfiggere il disastro dell'ignoranza. Allora, questo mio dubitativo pensiero, dedicato, appunto, al ruolo che assume un universo librario, nel corso dell'attuale tempo, avrebbe tuttavia una precisa intenzione. Il medesimo serve per poter indagare quale contributo questa bibliografica istituzione è in grado di apportare, al fine d'offrire un avanzamento palese all'intelligenza dell'uomo. Questa intelligenza si configura (di fatto) in virtù dell'accennato ausilio dell'informatica, come un punto nodale della società chiaramente discernibile, oppure (paradossalmente) ne potrebbe vanificare gli sforzi. In un simile alveo sono molti i fattori che sarebbero in grado di snaturare l'essenza vera della codificazione, e della selezione di un'approfondita consultazione libraria, offerta grazie ad un accesso della documentazione che le procedure cosiddette elettriche (o elettroniche), potenzialmente (ma, anche, effettivamente) avrebbero la facoltà di offrire, nella sostanza, senza un effettivo filtro (anche là dove, il medesimo, meccanicamente, esiste). Tuttavia, ancora in una simile identità libraria, il lettore, probabilmente, potrebbe, bibliograficamente, diventare un protagonista dell'apprendimento nel sapere, e si arricchirebbe di un segno di espressione e di esperienza. Qui il lettore, nonostante tutte le possibilità di comprendere le zone di luce che i libri propongono, e che la biblioteca conserva, il lettore, dicevo, resta una creatura illimitatamente avida di aprire un *dialogo* con il sistema della scrittura, assumendo la vocazione di esercitare lo scambio tra il mondo dei libri e le singole parole che questi contengono, a cominciare, però, da quella realtà che lo rende possibile, vale a dire la biblioteca. Infatti, la medesima, trasforma l'*homo sapiens* in un *homo legens*, il quale appare in grado d'entrare nell'itinerario dell'ordine del discorso logico della società comunicativa della conoscenza. Ma, il segno fondamentale e universale della biblioteca, si ricongiunge all'antica idea della *trasparenza libraria* che una simile istituzione vuole codificare, poiché una siffatta realtà trasforma il cosiddetto *fantasma librario* in un *dove* nel quale risuona l'idea del sapere per i singoli studiosi. Se, invero, potesse esistere una relazione armonica tra il mondo della biblioteca e il linguaggio voluto dai lettori, essa, di fatto, non potrebbe avere una dimensione multiforme, facendo fatica a realizzare il suo obiettivo che è quello di predisporre la sua coincidenza con l'immagine universale proposta dal *dialogo*

che le varie opere hanno con i fruitori di questa istituzione. In un tale contesto, allora (paradossalmente), la biblioteca diventa una *fonte*, oppure una *risorsa* utile alla Bibliografia, nella quale si avvera il controllo e l'uso razionale del sapere in cui i singoli testi, e i variegati lettori, cercano di trasformare i loro ambiti in un ambiente dove si raggiunge, o si avvera, il loro codice genetico? Ma una concezione strumentale di questo tipo di realtà implica una funzione che si esprime nel linguaggio della comunicazione, e una modalità articolata direttamente sulla sua applicazione meccanica, con una superiorità, purtroppo, riconosciuta più alle macchine, rispetto ai testi che quelle macchine vogliono codificare e comunicare. In questo contesto alcuni (per fortuna, sporadici) studiosi¹ sembrano desolatamente attratti dal considerare la *superiorità* della strumentazione informatica, rispetto al linguaggio dei libri che sono, invece, la fonte primaria per comprendere il supporto del pensiero. Tuttavia, la biblioteca, pur dovendosi occupare di dare corpo e di valutare questo processo, conferisce, nella storia libraria della civiltà, un ruolo di cui oggi nessuno può immaginare (forse) la latitudine. Tale istituzione, in questo nostro tempo, oscilla fra lo strumentalismo di un adattamento alla sfida delle macchine, e il simbolismo di una rappresentazione della diversa cultura che intende progettare. Sempre che, in un giorno, si spera, *lontano*, le due cose non finiscano col coincidere, la biblioteca rimane una risposta alla sfida dell'informazione, ed è uno dei grandi settori di applicazione che può conferire, alla sua attività, una *presa autentica sul corso delle cose cognitive* che si ricava dal contenuto delle opere che intende conservare, organizzare e proporre. Una qualsiasi indagine condotta su questa angolazione diviene un artificio che ignora la realtà dei legami indissolubili che esistono tra la biblioteca, i libri e i lettori, e che rendono viva sia la biblioteca come deposito, sia i testi come oggetti bibliografici della memoria relativa alla cultura scritta. Ma il nuovo rapporto che la biblioteca instaura nei propri riguardi non è né semplice né unilaterale. Apparentemente essa (metaforicamente) si *oppone al libro*, inteso questo come l'analisi di una forma visibile che conduce alla scoperta di un contenuto celato. Tuttavia, essendo tale versione quella di una rappresentazione di un archivio di documenti scritti, la lettura degli stessi è, di certo, in grado di analizzare i singoli testi nei termini di svelare una sola *verità*, o una forte proprietà diretta a manifestare un variegato contenuto espressivo. Donde il compito misto che ogni biblioteca ha, e che s'indirizza verso la codificazione della memo-

ria intellettuale; la stessa, inoltre, possiede la possibilità di trasmettere la citata memoria che può interrogare e, di concerto, trasmettere il suo linguaggio comunicativo, come se quest'ultimo fosse un complesso di meccanismi dotati da una parte, di trasparenza, e da un'altra parte, di opacità. In questo ambito risiede la peculiarità (forse... principale?) della biblioteca che coadiuva la Bibliografia, e ciò che la contraddistingue, ad un tempo, dalla rappresentazione offerta da ciascun'opera, è offerta dai menzionati segni presenti nella scrittura, ai quali questa bibliografica realtà fenomenologica appartiene, senza nessun altro privilegio singolare.

Da un simile ragionamento, allora, occorre, subito, trarre alcune conseguenze.

1. Risulta chiaro che la biblioteca definisce (ovviamente) la spazialità della rappresentazione conoscitiva, nei termini in cui essa nasce come il linguaggio codificato dai libri.
2. La biblioteca, come momento di un contenuto bibliografico, propone il rapporto che ha con l'universalità della conoscenza. Tale rapporto può assumere due forme, a seconda che venga presa in considerazione la possibilità di un *dialogo* che si fa globale, oppure quella di un discorso che diventa particolare. Il primo si realizza (quando si realizza) nel momento in cui si mettono in essere gli strumenti che permettono d'indicare tutte le relazioni eventuali tra i segmenti di una rappresentazione dell'*intelligenza scritta*, così di avere il potere di percorrere grande parte degli ordini possibili del sapere. Quanto al discorso cosiddetto particolare, la biblioteca lo realizza a fatica nella cifra della chiara risoluzione di ogni sapere, poiché in esso, questo discorso diviene una forma di conoscenza che percorre, ma in un certo modo sotteraneamente, l'intero campo della tradizione scritta, al fine di farne scaturire la possibilità per mostrarne la nascita, e per evidenziarne il nesso lineare, naturale e totalizzante che si estrinseca tra i lettori e i libri che questo istituto raccoglie, in una struttura architettonica adeguata.
3. Biblioteca e conoscenza sono due entità strettamente intrecciate. Esse hanno, nella rappresentazione archeologica della cultura bibliografica, pari origini, e uguale principio di funzionamento; esse si sostengono a vicenda, *completandosi e criticandosi*, ininterrottamente. Nella loro forma più generale, biblioteca e conoscenza consistono nell'analizzare una rappresentazione testuale delle singole opere, al fine di stabilire le loro intrinseche relazioni, nonché le possibili suc-

cessioni alle quali possono rivolgersi. È in virtù di un simile parametro che è possibile poter scoprire i principi che governano il sistema del sapere, oppure quelli relativi a tutto ciò che vi è di sublime all'interno di una simile endiadi.

4. Infine, per il fatto che la biblioteca è analisi e ordine di un sistema bibliografico e documentario, essa definisce la propria specificità nella funzione rappresentativa del discorso librario che vuole definire, al fine di delineare quell'ordine d'identità (e di differenza) che è utile per tutelare la tassonomia di ogni principio assoluto il cui contenuto di un metaforico testo non è solo costituito da un discorso che si configura come un insieme proiettivo del pensiero, ma diviene una rappresentazione duplicata, che ne indica un'altra, vale a dire quella che essa configura, poiché determina e propone il modo in cui ogni singola parola esprime ciò che dice, nello sforzo di conquistare l'utilità del sapere che i due ricordati momenti (vale a dire libri e biblioteca), perseguono. Infatti, in un simile contesto, ne deriva che una biblioteca è, sempre, quella entità che si propone, *in quanto essa, in maniera assoluta, è.*

NOTA

¹ Potrei, ahimé, fare un elenco di questi così detti cultori, non solo nostrani, ma per correttezza non sembra opportuno renderli esplicitamente pubblici: del resto, sono a tutti, tristemente, noti.

DOI: [10.3302/0392-8586-201209-051-1](https://doi.org/10.3302/0392-8586-201209-051-1)

ABSTRACT

A defence of library and bibliography in the digital era: its culture, its language, its organization are irreplaceable. In spite of the great advances in the electronic technologies, the readers need an ordered space, such as library, to join the world of the "written intellect".